

%Z99 - Melis 1956, pp. 21-23 - busta n. 893/3, 418029

\$21\$ Al nome di Dio, dì 17 di dicembre 1402.

Non v'ò scritto, poi giunsi qui, per non avere visto il bisongno. Da voi non ò vostra lettera. Farò com pocho dirvi.

Solo vi fo questa per avisarvi pregi di robe si traghono di qui e pregio di robe si traghono di chostà per mettere qui, e diriti e pesi d'ongni mercatantia: a cagione, se vedrete di potere aprofitare i' niuna cosa, posiate seguire il bisongno.

Di qui si traie molta seta, per Genova e per Fia(n)dra; e simile zaferani. Ragionasi seta vantag(i)arà per nostro paese: vale dobre 3 1/4 i' ruotolo, ch'è oncie 20 di Genova; seta per Fia(n)dra e per Valenza vale dobre 3 (il) ruotolo. Zaferano vale dobre 4 1/4. Paghasi di dirito denari 21 per ruotolo, che 81 fan(n)o una dobra. Se n'avese bisongno, per voi o per niuno vostro amicho, scrivetelo e farò quanto mi direte e arò il modo a servirvi a fede: ricorda(n)dovi co' denari i' mano si compra tuto.

E più si traie di qui grana paradisa, cera (e) grana barberescha, choiame barberescho. E cera vale il canta(ro), ch'è libbre 160 di Genova (e) di Valenza 144, dobre 11 1/4; grana paradisa, dobre 32; grana barberescha, dobre 38 in 40; chuoia barberesche, di 22 cantari il cento, dobre 2 1/3 il cantaro; di 25, (dobre) 2 1/2 in 2 2/3; di 30, dobre 3 in ...

\$22\$ Trasici zucheri e ma(n)drole e panza e ficha. Sono, queste, de la casa Spinola e niuno no' le può trare di questo Rengno, se non e(g)lino: pertanto, non ve ne dicho pregio.

E mètiscisi, di costà per qui, pan(n)i fiorentini; sendo fini, se n'arebe ora dobre 50 in 52. I colori voliono esere, in una balla di 6 pan(n)i, tali colori: 2 verdi ch(i)ari, uno verde mezo colore, 1 turchino, uno morato schuro e uno ve(r)mil(i)o.

E mètiscisi spezierie. Ragionasi: pepe, dobre 30; geng(i)ovi, dobre 28; chanella mezana, 38; la(c)cha, 31; gherofani, 100; fusti, 28; mace, ...; alume minuto, 1 1/2; grosso, 2; tartaro 3 3/4 in 4.

Pagha di dirito, ongni roba escha d'Araona, salvante argento, perle e olio: 8 per cento; perle (e) argento, 2 per cento; olio, 16 per cento. E se venghono d'altro luogho, salvante di Ter(r)a di mori, paghano: genovesi (e) viniziani, 7 per cento; catelani, 8; perle (e) argento, come di sopra dicho, (e) olio, paghano i catelani più uno per cento. E cose si traghono di qui: zaferano (e) seta, dobre 21 1/4 per ruotolo; altre mercatantie, 7 per cento; (i) catelani, 8. An(n)o brivleg(i)o, (i) catelani, potere scaricare ongni roba in tera, salvante se viene di Barberia, tenerla 6 mesi in tera (e) tornarla a caricare senza paghare niuno dirito. Da' Re ò aùto brivleg(i)o d'esere contratato sì come gienovese.

Se volete io v'avisi più d'una meracatantia (sic), che d'altra, avisatene: e farollo. Pan(n)i di Vervi, dobre 22; di Bruges, 28; di Parigi, de la sorta maggiore, dobre 35; de la minore, 32; brunete di Doagio, fini, dobre 45 in 48; pan(n)i larghi d'I (n)ghiltera, dobre 34; pan(n)i di Seches, de la sorta maggiore, che costino di primo (costo) da. s. 13 in 18, valiono dobre 7; de la minore, che costino da s. 9 in 10 1/2, dobre 4 1/2 (la) peza. Siate avisati.

La resta da voi a me, ch'io vi restava a dare, i vostri di Valenza li arano mes(s)i a mio chonto. I fiorini 100 di Firenze mai no' ne contai co' lui. Ment(r)e era a Valenza, rimisono que' di Firenze, a Lucha, in Simone di Stagio, f. 100: che penso furono quelli rimesi a più di 16 soldi 8 denari. Io no' volio, se no' n'è ragione: quando Lucha vorà aconc(i)are i conti, li aconcerà. Come sapete, mai no' n'è voluto aconc(i)are le spese fate fare a le 9 balle di pan(n)i, che son più di 110 fiorini. D'altra parte, m(i) vole mettere in conto lire 7 e soldi ..., che Ros(s)o mi diede meno e aveali aconci a

suo conto de' Ros(s)o. Ora, che sono venuto ne la disgrazia, per lo fat(t)o di Sa(n) Mateo, vol menare la danza. A suo chi sà, voi sapete chi avea il torto: chè, poi mang(i)ava pane de' miei maggiori, era tenuto di fare d'avere la loro ragione, chome facea quella sera per la vostra compagnia, ch'e(g)li si pensava farmi torto in Sa(n) Mateo; e, avendovi àuto il torto, io n'arei àuta la ragione.

I' ò scritto a Fratelmo, per più lettere, che, chome le navi fosono spac(i)ate da Ieviza, des(s)e un pas(s)o fino a Vale(n)za e fos(s)e d'acordo co' Lucha, che penso pure dovrà aconc(i)are quele spese, che le ragioni vor(r)à l'aconci; ma penso. per lo scrivere ò fato a Lucha, l'arà aconce: se non s'anconcerano (sic) quando li fia di piacere.

Per certo, io non potea credere che, avendomi partito d'acordo co' Lucha, senza \$23\$ aspetare risposta dal maggiore, e rimanere a pie', e poi fose, mia ventura m'aconc(i)asi co' li Alberti, Lucha no' mi dovrebe averlo àuto per male; ma, secondo comprendo, e' vorebe, subito partî da lui, io m'avesi mang(i)ato quel pocho m'era rimaso e poi me ne fosi ito a lo spedale. Poi rifierò il cont(r)asto de la lana di Sa(n) Mateo ed el sa chome l'ebe per male, vegendo difendeva la ragione de' miei maggiori, e per ot(t)a fece a Valenza piliare Fratelmo. Poi avendo afanato, mentre stava co' la compagn(i)a, chom' un altro, no' ne aspetavo averne questo merito. Avendo il destro andare fino a Firenze, come no' n'ò, saprei dire a Francescho le mie ragioni: son certo no' mi lascerebe for torto niuno: no' n'è niuno in Valenza, di fiorentini, non dica abi rag(i)one.

(A) Francescho di Marcho e Simone d'Andrea e compagni, in Barzalona. 1402.

Da Malicha, a dì 11 di gienaio.